

Pace e bene!

OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

MENSILE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



**N. 9
SETTEMBRE
2006**

PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38100 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento
Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica - Redazione: Fr. Claudio Righi
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

Gli angeli custodi, nostri amici e protettori

Nella chiesa di Caldonazzo (Trento), dove sono parroco, si può ammirare una bella statua dell'Angelo Custode, rappresentato con due grandi ali, piegate in alto, verso il quale i fede-

li del luogo prestano una particolare devozione. Se io chiedessi a qualcuno a che servono le ali, quasi certamente avrei questa risposta: le ali, anche quelle dell'Angelo servono per volare.

Se la stessa domanda pongo, invece, alla Bibbia ho una risposta diversa: le ali degli angeli servono anzitutto per proteggere, custodire, difendere. L'Angelo custode ha le ali per custodire le persone affidategli; in fondo l'angelo è Dio stesso creatore, protettore, custode di tutti i suoi figli. Dio è padre e madre; ed è proprio della madre custodire i figli, difenderli dai pericoli, permettendo a chi si sente minacciato di cercare rifugio sotto le ali del Signore.

Così prega il salmo 17,8: Cu-

stodiscimi, o Signore, come pupilla degli occhi, proteggimi all'ombra delle tue ali. Il salmo 57,2: Mi rifugio all'ombra delle tue ali, finché sia passato il pericolo.

Il salmo 61,5: *All'ombra delle tue ali troverò riparo. Il salmo 63,8: Esulto di gioia all'ombra delle tue ali. E così altri ancora.*

Gesù stesso ricorre a queste immagini per esprimere la sua preoccupazione verso il popolo d'Israele e la Città santa: *Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono stati inviati, quanti volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto (Mt 23, 37).*

Dio si presenta come madre e padre. Se la preoccupazione della madre è volta a proteggere il figlio, stringerlo al cuore, coprirlo di attenzioni, la preoccupazione del padre è invece dare ali al figlio, per vederlo crescere, diventare adulto, libero, responsabile. Dopo aver fatto uscire Israele dall'Egitto, al momento di realiz-



Chiesa di Caldonazzo - Trento. L'Angelo custode.

zare con lui un'alleanza eterna, Dio ricorda al popolo pellegrinante l'evento straordinario della liberazione: *Voi stessi avete visto ciò che io fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me* (Es 19, 4).

A quel tempo non c'erano treni, automobili o aerei. Non c'era niente di più veloce delle ali dell'aquila, e Dio affida a queste (ali) la libertà del suo popolo perché arrivi velocemente a Lui, visto come la terra promessa e la felicità perenne. Dio non è geloso della sua felicità e della sua vita intima, come lo erano le divinità pagane. La mitologia greca racconta la tragica avventura di Dedalo ed Icaro, prigionieri del Minotauro. Per fuggire si costruirono delle ali e per incollare le piume usarono cera. Spiccarono il volo, ma avvicinandosi al dio sole la cera si sciolse e precipitarono.

Gli dei erano gelosi della loro felicità ed escludevano i mortali. Così fulminarono i giganti che volevano scalare l'Olimpo. Al contrario, Dio è felice di partecipare all'uomo la sua vita, la sua bellezza, la sua bontà, la sua grazia e felicità. Dio ci ha creati per essere felici con lui.

Per questo il Signore ci mette a fianco il suo Santo Angelo con la missione di illuminarci e custodirci. Dio ha messo un Angelo Custode anche a fianco del suo Figlio prediletto, Gesù, perché lo proteggesse. Nel deserto, dopo le tentazioni: *il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano* (Mt 4, 11). E nel Getsemani, in preda all'angoscia e sudando sangue *gli apparve allora un angelo per confortarlo* (Lc 22, 43). Dio non abbandona i suoi figli nel momento della tentazione e della prova.

Ma tu, l'hai mai sentito l'Angelo Custode vicino a

te, che ti illumina, custodisce, regge e governa? Magari mi risponderai di no. Anch'io risponderei allo stesso modo se me lo chiedessero. Ma se guardo per un istante a quella bella statua dell'Angelo della chiesa di Caldonazzo, noto, e lo faccio notare anche ai bambini della catechesi, che la mano dell'Angelo sembra stringere la mano del fanciullo per guidarlo; in questo caso, è chiaro, che il fanciullo sente la mano dell'angelo. Ma se guardi attentamente, da vicino, t'accorgi che la mano dell'angelo sfiora, ma non tocca la mano del bambino. L'Angelo custode è vicinissimo al bambino, ma non lo tocca, e il bambino pur avendo l'angelo a suo fianco non lo sente. L'angelo di Dio, che in fondo è Dio stesso, è proprio così: è più vicino a noi di noi stessi, ci avvolge, ci penetra, ci conforta, sostiene. Ma così discretamente, così rispettosamente, che tu credi di essere solo a camminare per la tua strada. Ci furono

santi e sante che avevano una grande devozione all'Angelo custode, parlavano e si confidavano con lui come ad un amico.

Quale compagnia migliore per il viaggio della nostra vita? Pensi che Tobio avrebbe potuto trovare per il suo viaggio un compagno migliore dell'Angelo Raffaele?

Don Mario Filippi



Gli Angeli custodi, da sempre, sono venerati e pregati con fede e fiducia.

Pregiera all'angelo custode.

*Angelo di Dio,
che sei il mio custode,
illumina, custodisci,
reggi e governa me
che ti fui affidato
dalla bontà celeste.
Amen.*

I frati minori a Capitolo per rivivere la grazia delle origini

Con lucidità e determinazione la fraternità francescana intende celebrare il *Capitolo* (riunione) *straordinario* dell'intero Ordine, che avrà luogo ad Assisi nella seconda decade di settembre.

È un evento speciale per la grande famiglia del Poverello, che si colloca all'interno del *triennio commemorativo* (2006 - 2009) della cosiddetta *conversione di san Francesco* o mutamento radicale di vita, iniziata l'anno del Signore 1206 in Assisi, e l'*approvazione della Regola* per Francesco e primi compagni da parte della Chiesa, nella persona di papa Innocenzo III, l'anno 1209



Chiesa di san Damiano. Luogo dove, nell'anno 1206, Cristo crocifisso chiamò alla sequela evangelica il giovane Francesco d'Assisi.

Avevamo precedentemente ricordato ai nostri lettori quest'importante appuntamento triennale, che vede l'intero Ordine dei frati minori impegnato in una seria, profonda e capillare revisione del proprio *modus vivendi* dentro il nostro tempo, segnato da generosi sussulti di risveglio religioso accanto a una perdita vertiginosa di ideali cristiani ed umani. La stessa fraternità francescana, sottolineava il ministro Generale, padre Josè Carballo in un suo recente documento, è attraversata da segni gioiosi di rinnovata primavera di fede e di entusiasmo propri delle origine del Movimento accanto a sacche di ristagno e di immobilismo, che aggrediscono persone consacrate e comunità. Con energia e decisione il ministro generale, giovane frate spagnolo, chiama a raccolta gli oltre se-

dicimila seguaci di san Francesco, spronandoli ad un *audace e lucido lavoro di rifondazione e di rinnovamento dell'intero Ordine*, aggiornando strutture antiche e creando forme nuove di evangelizzazione e di presenza.

Siamo figli e fratelli di un padre "gigante", ripete con enfasi il ministro generale, statura imponente e viso rotondo, *la cui santità, audacia, ardimento e creatività sono rimasti vivi per otto secoli, e sono tuttora vivi nel cuore e nella vita di molti nostri fratelli... Santità, audacia, ardimento e creatività,* continua il documento di padre Carballo, *che tutti noi siamo chiamati a riprodurre con coraggioso impegno, facendo rivivere la grazia delle origini...*

Queste priorità evangeliche verranno approfondite dalla grande assemblea francescana riunita in Capitolo ad Assisi, quel santo luogo dove 800 anni fa si è accesa la luce radiosa della risurrezione evangelica, che ha sbalordito i contemporanei di Francesco, ed ancora non cessa di illuminare di speranza e di ottimismo quanti si avvicinano al



Basilica di S. Francesco. Giotto. Papa Innocenzo III approva, nel 1209, la forma di vita o Regola per Francesco e la sua primitiva fraternità.

messaggio del nostro Fondatore. Ricordiamo, infine, le direttive suggerite dal successore del Santo, il ministro generale. Egli ci invita fortemente a: *guardare al futuro con fiducia, essere profezia, guardare al passato con gratitudine, vivere il presente con passione, concentrare tutta l'attenzione sull'essenziale* che è il Signore del creato e della storia, per poi andare incontro con amore e dedizione agli uomini e donne, nostri fratelli e sorelle. Sull'onda lunga delle generose ed audaci pro-

poste di vita, richiamate dal documento sopraccennato e che verranno elaborate dalla numerosa schiera dei frati capitolari, muoviamoci tutti noi, religiosi e laici, magari lentamente (la maggioranza siamo ormai sopra i settant'anni!), per rivivere l'avventura evangelica della rifondazione francescana, sempre confortati dalla parola di Gesù: *Non abbiate paura, io sono con voi*. Mettiamoci in cammino, quindi, con lucidità ed audacia.

Paf

L'esercizio della carità

Mentre l'enciclica *Deus Caritas est* di papa Benedetto XVI è oggetto tuttora d'universale consenso e di approfondite riflessioni, crediamo fare cosa gradita proporre ai lettori un saggio sulla *Caritas – esercizio dell'amore* (seconda parte dell'enciclica), preparato per il nostro periodico da padre Carlo Paolazzi. Attingendo alle *Fonti Francescane*, frate Carlo di Palù di Giovo, studioso di storia e spiritualità francescana, ha riassunto gli atteggiamenti evangelici che caratterizzano la *carità verso il sofferente*, quali *l'attenzione somma, l'amore appassionato, il servizio continuo*, fatti propri da san Francesco e dallo stesso proposti e raccomandati ai fratelli e sorelle del suo Ordine.

Se uno della comunità cadrà ammalato, gli altri lo devono servire

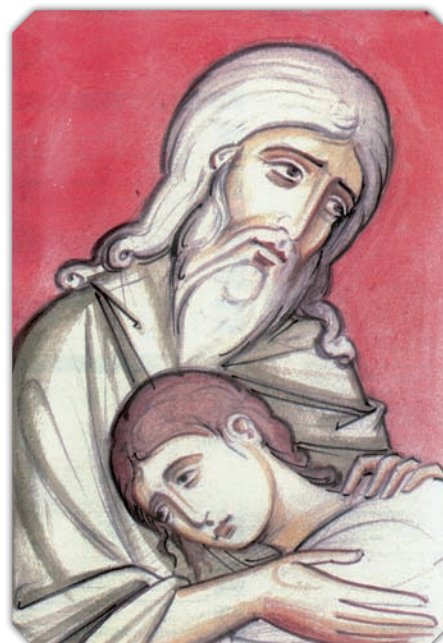
Tra le parabole delle quali il Signore Gesù si è servito per illustrare a tutti i misteri del Regno di Dio, ce ne sono alcune che costituiscono una sorta di "vangelo nel Vangelo": come la parabola cosiddetta del "Figliol prodigo", dove Dio appare nelle vesti di un padre sempre in attesa del

figlio lontano, ma paziente e conciliante anche nei confronti del figlio vissuto in casa; o quella del Buon Samaritano, dove il gesto di solidarietà di uno "straniero" verso uno sconosciuto, ferito e abbandonato sulla strada, viene proposto a esempio di chi voglia farsi "prossimo" per i suoi fratelli: "Va' e anche tu fa' lo stesso" (Lc 10, 37). In realtà la seconda parabola segnala con straor-



Buon Samaritano

*Non basta
"vedere"
la sofferenza
altrui,
occorre ch'essa
trovi eco nel cuore
di chi la vede,
trasformandosi in
gesti
di carità
evangelica.*



Figliol prodigo

dinaria evidenza il momento in cui nasce l'amore coinvolgente e fattivo che deve contraddistinguere i discepoli di Gesù: e lo fa contrapponendo il levita e il sacerdote – che "quando vide il ferito passò oltre dall'altra parte" – al Samaritano, che "passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione" (*miser cordia motus est*). La lezione è chiara. "Vedere" con raccapriccio il bisogno o la sofferenza dell'altro non basta, bisogna che la sofferenza altrui trovi eco nel cuore di chi la vede, trasformandosi in quella serie coerente di gesti caritativi con i quali il buon Samaritano si è fatto "prossimo" dell'uomo ferito: "lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite... e si prese cura di lui" (*Lc 11, 33-34*).

Convertirsi alla "dolcezza" dell'amore per chi soffre
 Questa pagina evangelica dovette imprimersi con tale forza nel cuore di Francesco, che quando il santo di Assisi, alla vigilia della morte, ripensò al momento decisivo della sua conversione, non trovò di meglio che rievocarlo sulla falsariga della parabola evangelica: "Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara *vedere* i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e *usai con essi misericordia*. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo" (*Testamento, 1-3*). In tutta la letteratura francescana non esiste forse pagina che faccia capire in forma così profonda e suggestiva, che cosa significa "convertirsi al Vangelo": accogliere la grazia



S. Francesco morente. Il Santo raccomanda ad ogni persona di "servire" il fratello e la sorella come essi stessi vorrebbero essere serviti ed amati.

che scende dall'alto, "vedere" e servire con amore Cristo che continua a soffrire nei suoi fratelli, e in questo servizio scoprire una "dolcezza" segreta che coinvolge tutta la persona e tutta la vita.

Che nella persona del povero e dell'infermo si nasconde Cristo, è convinzione che Francesco attingeva da una ininterrotta tradizione cristiana ed esprimeva con la consueta efficacia ad un confratello poco riguardoso verso un povero, per giunta ammalato: "Vuoi sapere in che modo hai peccato contro il povero, anzi contro Cristo? Quando vedi un povero, devi pensare a colui nel nome del quale viene, cioè Cristo, che prese sopra di sé la nostra povertà e infermità. La povertà e infermità di costui è infatti come uno specchio, attraverso il quale dobbiamo contemplare e considerare con pio affetto l'infermità e povertà che il Signore nostro Gesù Cristo portò nel suo corpo per la nostra salvezza" (*Specchio di perfezione, 37*).

Sono pensieri e atteggiamenti che Francesco, come di consueto, vive in prima persona e trasferisce all'interno della fraternità, applicandoli secondo una linea di condotta tanto degna di essere imitata quanto difficile da imitare, lui che sapeva essere "severo con sé, indulgente con gli altri, discreto in tutto" (*Celano, Vita prima, 83*). Anche in questo caso, come in altri innumerevoli, è difficile descrivere l'atteggiamento di Francesco verso i confratelli infermi meglio di quanto abbia fatto il suo primo biografo: "Dimostrava una grande compassione per gli infermi e una tenera sollecitudine per le loro necessità. Se a volte la bontà dei secolari gli mandava qualche corroborante per la sua salute, lo regalava agli altri ammalati, mentre ne aveva bisogno più di tutti. Faceva proprie le loro sofferenze e li consolava con parole di compassione, quando non poteva recare loro soccorso". La carità, che vale più della legge e dei sacrifici, gli ispira gesti pieni di attenzione e di cortesia, volti a superare le possibili difficoltà psicologiche del malato: "Mangiava perfino nei giorni di digiuno, perché gli infermi non provassero rossore, e non si vergognava nei luoghi pubblici della città di questuare carne per un frate ammalato (...). Una volta venne a conoscenza che un frate ammalato aveva desiderio di mangiare un po' d'uva. Lo accompagnò in una vigna e, sedutosi sotto una vite, per infondergli corag-

gio, cominciò egli stesso a mangiarne per primo” (Celano, *Vita seconda*, 175-6).

“Li servano come vorrebbero essere serviti essi stessi”

Ma dalle pagine che descrivono le origini del movimento francescano escono indicazioni ancora più importanti di quelle riguardanti la persona di Francesco: perché l’atteggiamento del santo verso i malati è diventato esemplare per i suoi primi compagni, e di qui – attraverso l’attività legislativa dei Capitoli di Pentecoste – è entrato nelle “norme di vita” per l’intera fraternità. “E ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino familiari tra loro reciprocamente... *E se uno di loro cadrà malato, gli altri frati lo de-*

vono servire come vorrebbero essere serviti essi stessi”, prescrive la *Regola bollata* del 1223 (cap. VI 9), preceduta su questa via dalla *Regola* del 1221, che contiene alcune norme operative particolarmente attinenti non solo al nostro discorso, ma anche all’occasione che l’ha ispirato: “Se un frate cadrà ammalato, ovunque si trovi, gli altri frati non lo lascino senza avere prima *incaricato un frate*, o più se sarà necessario, che lo servano *come vorrebbero essere serviti essi stessi*; però in caso di estrema necessità, *lo possono affidare* a qualche persona che debba assisterlo nella sua infermità” (*Regola non bollata* X 1-2).

Fra Carlo Paolazzi

Dalle nostre missioni

Il prezioso lavoro religioso - pastorale e quello di promozione umana, offerto dai nostri francescani trentini alla gente dell’America Latina e d’Africa, trova un gioioso apprezzamento da parte dei nostri benefattori non solo ma anche un giusto riconoscimento dalle autorità civili del luogo.

È il caso di padre Mario Comina, da 44 anni in Bolivia, un missionario e un apostolo della carità oltremodo sensibile e generoso, che ha fatto del servizio per il Regno di Dio e dell’uomo l’unico scopo del sacerdozio e della consacrazione religiosa.

Il *Dizionario biografico delle personalità di Bolivia*, pubblicato recentemente nella repubblica andina, ha riservato, infatti, al missionario di Pejo la seguente attestazione di benemerita. *Mario Comina Francescano è stato insignito di Medaglia d’oro, due volte, a Wayapacha e Pocona (provincia del Carrasco). Onorificenza “Amico della città” di Cochabamba. Onorificenze di gran-*



P. Mario Comina

de importanza ricevute dal reverendo padre Mario da vari Comuni e Province del dipartimento di Cochabamba e anche di La Paz, in considerazione degli eminenti servizi prestati alla Nazione e numerosi felicitazioni per il lavoro svolto a favore di varie istituzioni sportive e culturali.

Il gentile riconoscimento della Nazione boliviana al missionario padre Comina, si accompagna a quell’altra dichiarazione di encomio, la medaglia *Moto Menedez*, di cui abbiamo dato notizia nel precedente bollettino, assegnato dalla regione di Tarija a padre Angelo Donati, religioso trentino, superiore - guardiano del convento cittadino, la cui fondazione risale all’anno 1606.

Sono brevi flash di cronaca, che pur nella semplicità dell’annuncio, sottendono una meravigliosa attività religiosa e sociale, civile e culturale dei nostri missionari, iniziata e mai smessa da quando un drappello di frati trentini approdarono sull’immenso e impervio altopiano delle Ande, a partire dal 1949.

Ai nostri benefattori. Nel generoso sforzo di alfabetizzazione delle comunità rurali d’Africa e di quelle *campesine* di Bolivia, sostenuto dai nostri missionari di Trento, desideriamo unire anche il contributo economico della Pia Opera Fratini e Missioni, in fondo quello che voi, affezionati e benevoli benefattori, ci fate pervenire. Abbiamo intenzione di aiutare prossimamente, infatti, con materiale scolastico e con la creazione di mense, fanciulli e ragazzi che frequentano le numerose scuole avviate e gestite dai nostri missionari.